

Dieci poesie da "Una stagione nascosta"•

Descrizione



edizioni NEM srl

di **Vincenzo Di Maro**

^

Non fu attraverso me
che desiderÃ² esistere?
Nel suo sguardo giustifico
mano e postura.
NÃ© scrivo che la forma necessaria:
soltanto Suo il gesto che rivela.
VeritÃ , farti e attingerti
se mi fronteggi e guidi
se spingi e mi sei allato
io non sono che il luogo
che non ospita niente.
Ma chi scava
l'oggetto o la ragione?

O impassibile
negligenza del tempo.

^

Questo corpo introflesso dove occorre
assorbirvi. Vedremo che cos'era
desiderio di senso per noi
tutti, la storia elementare
che illude e affratella.
Buco nero. Silenzio.
Babele rovesciata.

^

La confidenza tra pioggia, albero, spiga
" prima delle cose: per questo
pregherò il coltello in cammino tra le greggi
quando a sera la terra " pane offerto
e si spezza, come il cuore che germina.

CORO

Tutta l'estate i merli
fischiarono in giardino.
Chi c'era ad ascoltarli?
Più nessuno.
D'inverno non riuscimmo
a vivere di poco.
Eravamo affamati, confondemmo
con miseria saggezza.
La brevità del giorno nella stessa
riprovazione. Tradimmo, uscimmo al buio,
non tornammo più indietro.
Nessuno affermi il torto o la ragione.
Basti quel gelo che le costellazioni
tennero in serbo per renderci l'effigie
della razza più audace, più straziata.
Seppure esiste amore, verrà dopo.

^

Emanata dall'albero, alta tra l'erba
concordi vento e aureola del soffione
non si capisce, questa cosa
se esiste o se conduce
un volto, non somministra
questa cosa conforto.
So che nelle voci ci tendiamo agguato
se la strada serba subito un nome:
cos'è bene guardare
prima di immaginare che alla luce

si apra alla ferita il pescatore,
e non Ã" vero che non aspetto
quando fisso lanceole brune
in acqua, che non provo
riconoscenza se lâ??aggressore arriva
e sono assente. Desidero
nel ventre erbe stellate,
santi nascosti, lâ??alimento
che mi venga in cerca.

^

Qui dentro lâ??ostensorio del costato
svanisce il mondo, non mancano le cose
ma lo sguardo, la lama del cero:
la sua tremula forza non trapassa
la sete, ma ne viene
trapassata e soppressa,
il soffio spento nella circostante
immobile evidenza.
Funesta, avvinta al vano
buio gemello della foglia
fra le segrete della gravitÃ
e revocabile, come spesso la grazia
sa essere, e tremenda.

^

Tu porti nuovi morbi, maledici acqua e pane.
Tu guidi alla terra dâ??esilio
i nostri cuori di lapillo e lava.
La colonna di fuoco maleolente
Ã" uscio vivido al buio in cui svaniamo.
Ma nei mattini scorgemmo la bellezza
che con cautela ripiega le ali,
lâ??ostro della falena che alla foglia
si cela e sâ??imbruna.

^

Restituiscimi. Faâ?? in modo che io mi veda.
Le cose ritornate al loro buio
muoiano in me, cosicchÃ© mi accenda.
Che lâ??occhio sia veduto, invocata la voce,
trovi ascolto lâ??orecchio.
Come presto si sciolgono
le nozze del pianeta, come cenere sia
la sola patria, il solo nome scritto
dentro il palmo. Guarda,
neanche lâ??albero rientra
nel suo nome, spalanca
ferite nella luce, artiglieria il grumo.
Rendimi la montagna che risale
lâ??avo, dove lâ??eco non tace.
A questa carne.

^

Conducimi a conoscere il Vivente,
sfuggire all'umido che mi traduce in spire.
Fa' del tempo friabile
luogo della preghiera: sia distanza
dalla tua la mia mano,
sia dente della mia ossessione
ogni brano di carne adulterata:
quando l'argilla del leone
si tramutÃ² in deserto,
scorgemmo in sogno
boccheggiare un volto
come pesce a riva.
Ma tu spicchi dall'amo del respiro.
Solo cos' la tua acqua si rivela.

VI

G., la Tempesta

A notte, in sogno, ha corpo anguiforme e lucente.
Il lampo Ã¨ la grata da cui spia. Una distanza che distrugge o feconda.
E qualcuno: come a essere *lui*.
Lui che Ã¨ giÃ lampo. Guizzo e graticcio.
E buio di cose. E quasi mondo.

Cos' conosce il frutto. Lo serba in grazia e accortezza di donna.
Difende il frutto, in valentia e costanza di guardiano.
Dal lampo concepisce.
Tra alberi e sterpi cela il frutto agli uomini, dietro il viluppo tra la luce
Quando nasce il bambino, in cui chi osserva Ã¨ in se stesso osservato,
lui- chiunque *lui* sia - Ã¨
custode del tempo.
Qui.
Per confutarlo.

Nota di E. A.

Non Ã¨ stato possibile tenere in una riga questo sintagma che nell'originale appare in un unico verso: **Quando nasce il bambino, in cui chi osserva Ã¨ in se stesso osservato, *lui-* chiunque *lui* sia â?? Ã¨**

Categoria

1. ZIBALDONE POESIA E MOLTINPOESIA

Tag

1. albero
2. avo
3. Babele
4. bellezza

5. carne
6. cenere
7. corpo
8. desiderio
9. esilio
10. greggi
11. io
12. merli
13. oggetto
14. ostensorio
15. pane
16. ragione
17. senso
18. sera
19. tempo
20. verità
21. Vincenzo Di Maro
22. voci

Data di creazione

27 Giu 2019

Autore

ennio-abate